

Al termine della visita Dato Param Kumaraswamy stilerà un rapporto. E dal Palazzo di Vetro potrebbero arrivare sanzioni

Giustizia, l'Onu indaga sull'Italia della Destra

L'invio delle Nazioni Unite: «Sono venuto qui per verificare le minacce all'autonomia dei giudici»

Susanna Ripamonti

MILANO Minuto, discreto, il delegato delle Nazioni Unite Dato Param Kumaraswamy è arrivato quasi in punta di piedi negli uffici della procura milanese. Per quasi due ore si è chiuso nell'ufficio del procuratore Gerardo D'Ambrosio, presenti all'incontro anche il pg Saverio Borrelli e la pm Ilda Boccassini. «Sono qui - ha detto al termine della riunione - per esaminare i fatti per cui i magistrati temono che la loro autonomia sia minacciata. È un'indagine sulle circostanze che hanno portato alla situazione attuale. Sono venuto qui a Milano proprio per incontrare le persone colpite da queste accuse». Ha spiegato di far parte della Commissione per i diritti umani dell'Onu e che tra i suoi compiti istituzionali c'è anche quello di vigilare sullo stato di autonomia e di indipendenza della magistratura. «L'Italia - ha detto - non è il primo Paese che visito. Dall'inizio del mio incarico, che risale al '94 ho fatto indagini su un centinaio di Paesi. Conto di riferire all'Onu entro il 5 aprile, ma al momento non mi sono ancora fatto un'opinione e non posso anticipare nessun giudizio». La sua relazione non è influente: sulla base del suo resoconto l'Onu potreb-

be decidere anche delle sanzioni per l'Italia, qualora valutasse che effettivamente il governo italiano ha leso l'indipendenza dei magistrati. Kumaraswamy si è limitato ad ammettere che oggetto della sua indagine è anche l'oggettivo conflitto determinato dal fatto che il presidente del consiglio Silvio Berlusconi è imputato in processi in corso a Milano.

All'ordine del giorno anche il problema dell'eliminazione delle scorte ai magistrati che sostengono l'accusa nei processi a carico di Berlusconi. Argomento che spiega la presenza alla riunione di un'unica pm, Ilda Boccassini. E non è sfuggito al delegato dell'Onu il fatto che Borrelli è stato querelato dal ministro dell'Interno Scajola, proprio per aver denunciato questo fatto.

Curamaswamy ha precisato che la sua indagine non è stata sollecitata in nessun modo dalla magistratura italiana (ipotesi ventilata da esponenti della maggioranza) e ha precisato di svolgere in piena autonomia il suo mandato. «L'imput - ha aggiunto - è arrivato a Ginevra, sulla base delle notizie di stampa che tutti abbiamo potuto leggere».

Il procuratore generale Borrelli ha aggiunto che il delegato dell'Onu ha acquisito come documentazione il testo della sua relazione per l'in-

giurazione dell'anno giudiziario. «Non so quale opinione possa trarre da questa visita, dato che non si è in nessun modo sbilanciato. Mi è sembrato molto competente e ben informato sulla situazione». Si è parlato di Berlusconi? «Ovviamente sì, ha voluto sapere quanti erano a Milano i processi a suo carico e ci ha chiesto se la pm Ilda Boccassini rischiava un trasferimento».

Nel tardo pomeriggio ha completato a Roma il giro delle consultazioni parlando col ministro Castelli. Il giorno prima aveva incontrato i vertici della magistratura e dell'avvocatura e il presidente della commissione giustizia della Camera, Gaetano Pecorella. Proprio quest'ultimo, quando Kumaraswamy aveva annunciato la missione italiana, lo scorso 23 gennaio aveva annunciato: «avremo un'ottima occasione per insegnargli un po' di diritto». Non sembra proprio, visto il livello di informazione e di competenza di questo avvocato maledese, che abbia bisogno di andare a ripetizione da Pecorella. La sua del resto non era stata l'unica manifestazione di insofferenza. Lo stesso Guardasigilli aveva dichiarato: «Sicuramente ospiteremo molto volentieri chiunque voglia venire a visitarci. Ma l'Italia in tema di democrazia non deve accettare lezioni da nessuno».



Dato Param Kumaraswamy, relatore dell'ONU, per una inchiesta sulla Giustizia in Italia Telenews-Ansa

parlamento

Caso Ariosto, Previti assolto dalla Camera Su Sgarbi le monetine dall'opposizione

ROMA Com'era prevedibile, la maggioranza ha ieri «assolto» alla Camera, nel corso di un'altra burrascosa seduta, Cesare Previti e Marcello Dell'Utri dalle accuse sollevate nei loro confronti dalla magistratura. Per l'ex ministro della Difesa sono state ritenute insindacabili (226 voti a suo favore, 130 contrari) le affermazioni offensive rivolte a Stefania Ariosto per le quali era stato querelato dal teste Omega del processo Imi-Sir. Stessa decisione per Dell'Utri per l'accusa del Pool di Palermo (all'epoca diretto da Giancarlo Caselli) che lo aveva querelato per un articolo apparso sul «Corriere della sera» nel marzo del 1999. In entrambi i casi, è stata accolta dall'Assemblea di Montecitorio la proposta della Giunta per le autorizzazioni (a maggioranza polista), di considerare le affermazioni dei due esponenti di Fi insindacabili, perché rientrano - secondo la maggioranza - nell'esercizio delle loro funzioni di parlamentari. A questo punto, non possono proseguire i cinque procedimenti contro Previti per diffamazione aggravata pendenti davanti al tribunale di Monza.

Il dibattito sulle decisioni della Giunta si è svolto in un clima infuocato. Spostandosi dai banchi del governo a quelli di Fi, si è levato in difesa di Previti il sottosegretario Vittorio Sgarbi, ed è stata subito bagarata. Con il noto tono provocatorio, si è rivolto ai banchi della sinistra lanciando roventi accuse. «Smettete la voi - ha inveito - di parlare della corte di Previti, voi che siete stati per anni alla corte di Ceausescu e che siete alla corte di Castro». A quel punto, lanciate dai banchi dell'opposizione, gli sono piovute sopra alcune monetine. Il presidente della Camera, Casini, condannava immediatamente il gesto, giudicandolo «inqualificabile» e sospendeva poi la seduta. A quel punto, l'on. Aldo Cennamo, ds, si autodenunciava per il lancio, scusandosi con l'assemblea e l'interessato. Poteva bastare a chiudere l'incidente e anche Casini ci sperava, ma Sgarbi non rinunciava a proseguire la provocazione. È il presidente dei ds, Violante, a quel punto, a ribattere. «Ma taccia - gli dice - lei on. Sgarbi si è vantato di far parte di una corte, credo che il suo ruolo, in quella corte, sia di buffone». Chiede poi al presidente di sospendere la seduta e di convocare subito la conferenza dei capigruppo, perché, sostiene, «la situazione è tale che non consente di proseguire».

Ecco la sostanza della riforma varata ieri dal Consiglio dei ministri. Si parla di separazione di funzioni e nuova disciplina per i concorsi in magistratura

Castelli dà tutto il potere alla Cassazione

ROMA Nuova disciplina dei requisiti richiesti per partecipare al concorso di accesso in magistratura, ridefinizione della disciplina della normativa in tema di formazione, istituzione della scuola della magistratura presso la corte di Cassazione, riforma dei consigli giudiziari, disciplina del passaggio dei magistrati dalle funzioni requisiti a quelle giudicanti e viceversa, temporaneità degli incarichi direttivi, tipizzazione degli illeciti disciplinari, revisione delle circoscrizioni giudiziarie. È questa, in sintesi, la riforma dell'ordina-

mento giudiziario varata ieri dal Consiglio dei Ministri su proposta del ministro della Giustizia Roberto Castelli.

Castelli ha spiegato che il disegno di legge - una volta approvato in Parlamento - consentirà ad un magistrato, dopo dieci anni in magistratura, attraverso un concorso, di accedere direttamente in Cassazione. Per passare alla magistratura giudicante un giudice dovrà partecipare al corso di una scuola della Magistratura che sarà istituita presso la corte di Cassazione e che avrà il compito di

organizzare le attività di tirocinio e formazione degli uditori giudiziari e di aggiornamento professionale. «Non si tratta di un atteggiamento punitivo verso il Consiglio superiore della Magistratura - ha spiegato Castelli - che si occupa dei corsi, ma della volontà di esaltare il ruolo della Cassazione». La riforma riguarda inoltre la temporaneità degli incarichi direttivi dei magistrati che non potranno superare i quattro anni, salvo un rinnovo di altri due anni. Infine, Castelli ha annunciato che sarà istituita la commissione

speciale per le funzioni di legittimità, che procede all'esame delle attitudini degli aspiranti, valutando l'attività svolta negli ultimi cinque anni.

La riforma ha deluso i penalisti e sollevato le critiche del centrosinistra. «Non c'è la separazione delle carriere a cui noi aspiriamo da sempre, che è il nodo fondamentale per promuovere la terzietà del giudice», ha sottolineato il presidente dell'Unione delle Camere penali Giuseppe Frigo, mentre il presidente dell'Anm Giuseppe Gennaro ha

espresso «contrarietà su una serie di questioni che porterebbero alla creazione di una magistratura organizzata verticisticamente».

Secondo i Ds «le proposte del governo sono un volgare attentato all'indipendenza della giurisdizione». «Castelli - ha attaccato il capogruppo della Quercia in commissione Giustizia Francesco Bonito - è il braccio armato di Berlusconi: lo sapevamo, ma con le nuove proposte parte l'attacco finale all'autonomia dei magistrati e alla loro indipendenza».

l'intervista

Il vicepresidente dell'Anm: molti gli aspetti negativi anche se accoglie alcune nostre proposte

Giovanni Salvi

«Gerarchizzazione eccessiva Tra i magistrati non c'è parità»

Ninni Andriolo

ROMA Dottor Salvi, il governo ripone nel cassetto il progetto di separare le carriere di giudici e pm. Anm soddisfatta?

Prendiamo atto che il governo rinuncia a quei propositi. Mi sembra, però, che i meccanismi previsti per il passaggio da una funzione all'altra siano troppo rigidi. Mi chiedo, ad esempio, quale danno possa arrecare, in una grande sede giudiziaria, il passaggio da giudice civile a pubblico ministero e viceversa. Diverso, naturalmente, è il caso del giudice penale che cambia funzione o del pm che va alla giudicante.

Distinzione troppo rigida delle funzioni, quindi. Una separazione delle carriere strisciante, nella sostanza?

Sicuramente le scelte del governo non vanno nella direzione da noi auspicata, raccomandata tra l'altro dall'Unione europea: la possibilità, cioè, di un passaggio frequente da una funzione all'altra. Per noi è utile la temporaneità di tutte le funzioni giudiziarie, per favorire uno scambio di esperienze indispensabile al buon funzionamento della giustizia. Il progetto di legge del governo parla solo di temporaneità dei ruoli direttivi.

Si ha l'impressione che si stia disperdendo un patrimonio di professionalità e autonomia

L'Anm considera la separazione delle carriere l'anticamera della sottomissione del pm all'esecutivo. Il disegno di legge del governo rispetta o riduce autonomia e indipendenza dei magistrati?

Mi riservo una valutazione più attenta del provvedimento. Alcune prime considerazioni, però, possono essere fatte. Anzitutto si ha l'impressione che si persegua un modello di magistrato gerarchizzato e burocrate, disperdendo così il patrimonio di professionalità e autonomia interna conquistato in questi anni in attuazione del progetto costituzionale. Sicuramente, per quel che riguarda il circuito dell'autogoverno, vi è una inaccettabile preponderanza dei laici sui togati, sia nei consigli giudiziari periferici, sia nella Cassazione. Insomma: si prevedono rappresentanze degli enti locali, dell'avvocatura e dei docenti universitari in organismi delicati che trattano questioni che riguardano, ad esempio, le valutazioni sui magistrati da fornire al Csm.

Il governo assegna alla Cassazione un ruolo diverso da quello attuale. La Suprema corte al vertice della magistratura italiana, mentre si ridimensionano le funzioni del Csm: è questo il disegno del governo? Il progetto di legge, tra l'altro, assegna al ministro della Giustizia il potere di intervenire sulle nomine dei giudici del Palazzaccio. Il proposito di mettere sotto tutela i magistrati perseguito seguendo strade diverse dalla separazione delle carriere?

A me sembra preoccupante la tendenza alla verticalizzazione. Questa va in senso opposto rispetto al riconoscimento di quello giudiziario come un potere diffuso, in aderenza al dettato costituzionale che

vuole la pari dignità dei magistrati, indipendentemente dal lavoro che fanno. Si registra la tendenza a vedere nella Cassazione l'organo privilegiato perfino dal punto di vista economico...

La richiesta di miglioramenti economici per i giudici di Cassazione non era stata avanzata dall'Anm?

Noi non abbiamo mai chiesto l'indennità di funzione per tutti i magistrati della Cassazione, ma un'indennità di trasferta per quelli che non risiedono a Roma e ciò al fine di consentire un più vasto bacino da cui far provenire i togati della Suprema corte. E poi, che senso ha istituire la scuola di formazione della magistratura presso la Cassazione? Ha senso istituirla, invece, presso il Csm che ha promosso in tutti questi anni corsi di formazione permanente ritenuti efficaci da tutti. La scuola di formazione prevista dal disegno di legge del governo, tra l'altro, viene collegata a scatti di carriera o a passaggi di funzioni. Non, quindi, all'esigenza di una riqualificazione professionale continua e costante di giudici e pm.

La scuola di formazione potrà permettere o impedire a un giudice di diventare pm e viceversa. E potrà consentire o negare avanzamenti di carriera. Il ministro della Giustizia, tra l'altro, potrà intervenire anche nella scelta di chi dirigerà i corsi. Ritorna la domanda: rientra dalla finestra il disegno di mettere sotto tutela la magistratura ridisegnando i poteri della Cassazione?

Per dare una valutazione di questo genere occorre esaminare con molta più attenzione il disegno di legge. Lo faremo senza pregiudizi. Così come dico che ci sono alcuni aspetti positivi, guarderemo anche

gli aspetti che reputo preoccupanti. **L'Anm è stata consultata preventivamente dal ministro?**

C'era stata assicurata una discussione preventiva che invece non si è realizzata. Molte delle cose scritte nel disegno di legge costituiscono delle novità che non condividiamo. Altre, che consideriamo positive, invece, riprendono proposte che l'Anm avanza da anni.

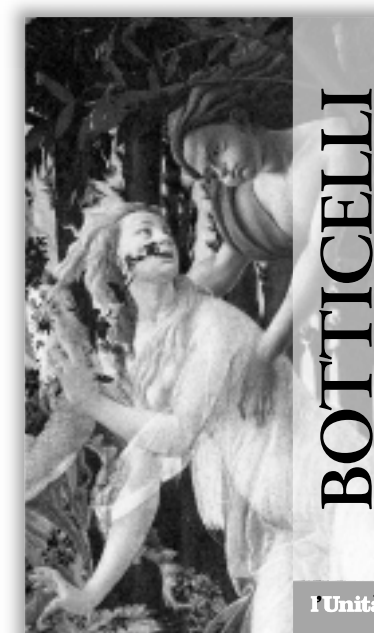
Quali, per esempio?

La temporaneità degli incarichi direttivi, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, la riforma del meccanismo disciplinare. Bisogna chiarire, però, che la modifica della geografia giudiziaria deve andare nella direzione della riduzione dei tribunali superflui. E questa specificazione nel disegno di legge del governo non c'è. Più delicato invece è il tema della tipizzazione degli illeciti disciplinari. L'Anm aveva sollecitato più volte un chiarimento normativo. Il disegno di legge, invece, lascia all'esecutivo una cambiale in bianco, mentre la legge delega deve prevedere i criteri a cui deve attenersi il legislatore. C'è da dire, tra l'altro, che non viene affrontato il tema della procedura disciplinare, mentre è necessario prevedere norme più agili rispetto a quelle attuali, garantendo pienamente il contraddittorio al magistrato sottoposto a procedimento.

La scuola di formazione professionale collegata solo a scatti di carriera

I Grandi Maestri dell'Arte

BOTTICELLI



Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

Domani, sesta uscita "Botticelli", in edicola, a richiesta con l'Unità a soli € 1,60 in più.

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470